

Giuliano bugani

**MARIA MARGOTTI**

Maria Margotti nacque il 17 aprile 1915 e morì assassinata la mattina del 17 maggio 1949, a Filo d'Argenta, sul ponte Stoppino, durante gli scioperi per il primo patto nazionale e degli integrativi provinciali.

Ritorna, partigiano, ritorna e portami via,  
sulla montagna, lontano da questi argini.  
Là, sulla montagna, dove nasce l'acqua di questa risaia.  
Acqua e sangue. Pianura. Valle. Fiume. Strada.  
Strada di sassi e ghiaia.  
Strada di mondine e madri, e donne.  
Sangue di mondina. Sangue di lotte,  
di gambe che fuggono, insanguinate dalle stoppie.  
E dal cuore, che un milite mi strappò,  
con il colpo del suo fucile.  
Mi troverai distesa su quella strada, tra la ghiaia  
bagnata di sangue. E dirai, partigiano:  
"Le genti che passeranno".  
E avrò le genti sulla mia bara,  
sulla mia tomba, sulla mia non più vita.  
E tu, Stato assassino, mi avrai sulla bocca,  
muta e ipocrita, becera e serva.  
Hai detto sì alla mia morte!  
Per un pugno di riso hai ucciso!  
Servo!  
"E le genti che passeranno",  
le genti che passeranno, lasceranno un racconto  
ai loro figli.  
Lasceranno un fiore, e una preghiera.....  
Per chi ha un dio.  
E avranno la consapevolezza di chi ha capito l'inganno,  
Tu non sei Stato!  
Tu sei solo servo!  
Tu sei padrone! E all'occorrenza assassino!  
Sì! Le genti che passeranno diranno:  
"Questo è il fiore del partigiano, morto per la libertà."  
vedi, è un fiore di madre, di donna, di mondina.  
Dillo ai tuoi figli.  
Racconta della mondina Maria Margotti.

Di come venne uccisa. E del perché.....  
Se saprai trovarlo un perché.  
E se vorrai, vieni tra questi argini  
scheletri di storia contadina,  
vieni tra il cielo riflesso nell'acqua stanca,  
nuvole in terra, calpestate ma non offese.  
Perché noi camminiamo a piedi nudi,  
su questo cielo a rovescio.  
E' un cielo di libertà, di giustizia, di vita.  
E' un cielo a rovescio.  
Siamo immerse in questo azzurro,  
con i colori delle nostre mani e delle nostre voci.  
Dei nostri occhi.  
E allora i tuoi figli avranno gli occhi di questa storia.  
Perché è verità, è storia,  
è un cielo a rovescio.  
Ma tu lo sai, partigiano, che io sono il fiore  
che hanno strappato, che hanno spezzato,  
che hanno travolto, con i cingoli dello Stato.  
E tu, milite, tu avevi armi, uniforme.  
Ma l'hai mai avuta una famiglia?  
Hai mai avuto una madre?  
Hai mai avuto la libertà?  
E cos'hai pensato quando hai sparato?  
Hai sparato per uccidere?  
Per uccidere una lavoratrice?  
Per uccidere una madre?  
Per uccidere una donna?  
O hai forse un cielo a rovescio,  
dove gli ordini vanno contro la vita,  
e dove il buio illumina l'odio?  
Hai mai avuto un mese di maggio tutto tuo?  
Un primo maggio da uomo libero?  
Milite, tu guardi il cielo,  
ma non vedi in basso il fango del tuo cammino.  
E scopro allora, che tu, milite,  
non hai un cielo a rovescio.  
Tu hai un cielo senza sole.  
E guardi in alto per trovarlo.  
Ma il tuo Stato, non ti ha dato il sole,  
ma soltanto il grigio fango del comando.  
C'è putrefazione sulle orme dei tuoi stivali.  
E' odore di morte.

Perché lo so, ucciderai ancora.  
E avrai lo Stato a coprirti di onore.  
Lo stato, tu, suo servo e pupazzo.  
Ma noi ti vediamo,  
dal rovescio di questo cielo.  
Di questo Stato a rovescio,  
dove i protettori uccidono, coperti da sé stessi.  
Protetti, i protettori, cancellano le proprie orme  
con il passaggio dei cingoli.  
Ogni volta, tra gli argini, le nostre biciclette  
si confrontavano con i tuoi carri, milite.  
Con le tue armi, potenti e micidiali.  
Venivano schiacciate, spezzate, tranciate.  
Nessuna di noi arretrava.  
Eravamo lì per una lotta che non capirai mai.  
Eravamo lì per noi,  
per i nostri figli.  
Per il nostro domani.  
Eravamo lì, per garantirci il nostro stesso ritorno  
se fosse stato necessario.  
Tu abbassasti lo sguardo, milite.  
Ma non per guardare il fango che calpestavi.  
Ma per mirare.  
Per uccidere.  
E speravi che il mio sangue coprisse il tuo fango,  
ma altre donne mi presero, piangendo,  
e tu, milite, corresti via.  
Tu non avevi ucciso Maria Margotti,  
tu avevi ucciso una persona libera e onesta.  
Arrivarono i protettori  
e dissero che non eri stato tu.  
Il cielo a rovescio.  
I nostri piedi nudi.  
Le nostre mani affondate.  
Nel sangue della risaia.  
Il cielo diventò rosso.  
Non era tramonto.  
Era la mia morte, che era venuta a cercarmi,  
perché una spia le aveva detto  
che tu mi avresti uccisa.

I tuoi protettori mentirono.  
Tu anche, milite, fosti bugiardo.  
Ma alla morte non si mente.  
E tu avevi fatto una promessa al tuo Stato.  
Allora prendesti il fucile e l'ombra del comando,  
e il buio di quella promessa,  
annerirono le tue ciglia,  
e sparasti.  
E' così che andò.  
"Sotto l'ombra di un bel fior."  
La morte mi fu ombra,  
i petali di quel fiore furono la mia montagna,  
e le grida delle mie compagne, furono i giorni  
che mi hanno portato fin qui.  
E allora divenni l'acqua della sorgente,  
su quella montagna,  
e fiume, e argine, sasso, pietra!  
E pianura!  
Valle! Risaia! Campo!  
E quelle come me, ora,  
hanno un primo maggio tutto loro, sì,  
da persone libere.  
Un primo maggio che i tuoi carri non schiacceranno mai.  
Che tu non avrai mai.  
Nemmeno coloro che ci tradirono per vigliaccheria e solitudine.  
Dico a voi, crumiri!  
A voi, ai quali avevano raccomandato di non ricordare!  
Perché ricordare significa:  
"Andare da nessuna parte."  
E voi non ricordavate nulla.  
Nemmeno chi eravate voi stessi.  
Sì, dico a voi,  
che disprezzate ancora di più il futuro dei vostri figli.  
Dico a voi! Gente senza memoria,  
senza passato, senza storia,  
senza dignità, senza sapere, senza...domani.  
Dico a voi, gente senza patria,  
pronti a ferire per ignoranza e lode di ricchi agrari,  
loro sì, con una patria.

Una loro patria, comprata e genuflessa  
A chi ha il potere e il denaro.  
Sì, dico anche a voi, uomini incappucciati,  
ignoti ma conosciuti,  
uomini perbene ma torbidi.  
A voi,  
uomini di patria.  
Uomini di Stato. Di Morte.  
“E ho incontrato l’invasor.”  
Terra devastata, risaia annegata,  
vita assassinata.  
Non resterò tra i vivi, non restai quella mattina.  
Ma tornerò, tra i vivi.  
Ogni anno, sì, il primo del mese di maggio.  
Tra quelli come me.

(puntando il dito indice tra il pubblico)

tra gli argini ossuti,  
anziane donne,  
con le gonne rincalzate al ventre,  
stanno con le ginocchia annegate.  
Mentre gridando il sarchio,  
tra le erbe clandestine,  
fa della risaia  
un mare.

FINE